

Barbro Fröding, *Virtue Ethics and Human Enhancement*, Springer, 2013, pp. 95, \$ 49.95, ISBN 9789400756724

Giovanni Osti, Università degli Studi di Padova – Centro di Ricerca CIGA

Barbro Fröding in *Virtue Ethics and Human Enhancement* mette in relazione la tradizione della *virtue ethics* con il più recente dibattito sullo *human enhancement*. Lo scopo del testo è di fornire una pratica introduzione all'etica delle virtù e di aggiungere nuove prospettive al dibattito sul potenziamento umano. Come può il riferimento alle virtù giocare oggi un ruolo decisivo dinanzi alle sfide che si prospettano nel breve e medio periodo? Cosa emerge dal confronto tra le nuove possibilità offerte dalla tecnologia e un paradigma etico tradizionale? Che ruolo può avere oggi la *phronesis* nei processi di *decision-making*?

Il lavoro si divide in otto capitoli. Il primo introduce le premesse sulle quali si sviluppano poi le idee dell'autrice; il secondo, il quarto e parte del quinto si occupano della *virtue ethics*; il terzo riporta i risultati di studi scientifici; il sesto raccoglie le prospettive critiche verso l'etica della virtù; il settimo descrive tre metodi di *enhancement*, preparando così la strada alla conclusione, sintetizzata nel capitolo ottavo.

Dopo una breve introduzione, il primo capitolo affronta le premesse su cui si basa il lavoro di Fröding. La società contemporanea, rispetto alle epoche precedenti, è caratterizzata, tra le altre cose, da cambiamenti a frequenza maggiore e costante. Uno degli aspetti più specifici, e al tempo stesso problematici, è la crescente quantità di informazioni che circonda gli individui attraverso non solo i mass media, ma soprattutto internet. Se da una parte l'accesso a un numero crescente di informazioni è ritenuto un traguardo decisivo e fruttuoso, dall'altra si pone il problema delle fonti, ossia della verifica di quanto è possibile reperire (ad esempio *online*), tra auto-acclamati esperti e disorientamento delle autorità tradizionali.

Chi ascoltare quando emergono notizie contrastanti? In attesa che emergano maggiori forme di controllo sulle informazioni reperibili (sempre che ciò sia realisticamente possibile), l'autrice propone una diversa soluzione, capovolgendo la prospettiva. "It would seem a superior strategy to adapt and seek to become

better at epistemic deference and rational decision-making” (p.6). Dato che presumibilmente il mondo diventerà sempre più complesso, sembra ragionevole auspicare che tali nuove situazioni vengano affrontate con decisioni maggiormente responsabili e ponderate. In altre parole, abbiamo bisogno di strumenti per *leggere* la realtà, senza essere sopraffatti dai suoi mutamenti. Tale set di strumenti viene fornito dalla *virtue ethics*. “Becoming more virtuous is likely to help us deal better with novel situations as they present themselves. [...] When the virtues have been instilled people become better decision-makers overall.” (pp.5-6). Lo scopo del saggio, quindi, è di discutere come alcune idee chiave dell’*Etica Nicomachea* di Aristotele possano fornire un approccio produttivo al contesto contemporaneo.

Inizia così, nei capitoli seguenti, un’introduzione agli elementi chiave dell’opera di Aristotele: *eudaimonia, ergon, the function argument*. Fröding, inoltre, chiarisce la propria posizione circa alcune questioni ancora aperte e attualmente discusse. In particolare, secondo l’autrice il Filosofo riteneva la felicità un traguardo raggiungibile dai più, e non solo da chi sia in grado di acquisire tutte le virtù. Chiarire ciò significa affermare che l’etica delle virtù non ha carattere elitario, ma che al contrario può offrire una prospettiva di felicità in maniera ampia. “While it might be unrealistic to expect people both to know and to do the right thing at every turn, we can all strive to become better versions of ourselves.” (p.21).

Premesso che le informazioni intorno a noi crescono in modo esponenziale e che acquisire virtù ci rende migliori sotto il profilo del processo di *decision-making*, nel capitolo terzo l’autrice individua il limite maggiore con cui l’uomo deve misurarsi, ossia la sua biologia. Richiamando una serie di studi scientifici, viene sostenuto che l’uomo tende a non elaborare in modo vantaggioso processare le informazioni, rimanere immerso nei pregiudizi e a non saper riconoscere le autorità cui far riferimento. Le conclusioni, allora, sono facilmente intuibili. Noi siamo “less able to make sense of things, to explain, to reason and to draw conclusions which, in turn, will have consequences for our capacity for moral reason”. (p.28). Se *biologicamente* siamo incapaci di affrontare al meglio le crescenti informazioni che riceviamo, allora l’etica delle virtù ritorna in primo piano grazie al ruolo centrale che in essa giocano le virtù intellettuali. Inoltre, e non meno rilevante del

punto precedente, si apre la porta all'*enhancement*, ossia una forma di sostegno che possiamo ricevere nell'arginare i suddetti limiti biologici.

Il capitolo 4 ritorna su alcuni concetti chiave dell'*Etica Nicomachea*, in particolare le *character virtues* e le *intellectual virtues*, e come sia possibile acquisirle. Vengono discusse inoltre la *Doctrine of the Mean* e le relazioni tra *reason*, *desire* e *pleasure*. Dati gli elementi qui elencati, si può capire come tale capitolo giochi il ruolo di *reference chapter* all'interno della struttura complessiva del saggio.

Il capitolo 5, sulla linea del precedente, dedica ampio spazio alla descrizione di quattro specifiche virtù: *courage*, *temperance*, *generosity* e *practical wisdom (phronesis)*. Questa scelta non è casuale, ma trova le sue ragioni nelle premesse di tale testo, poiché tali virtù sono considerate dall'autrice in grado di contribuire favorevolmente al processo di *decision-making*, ovverosia ciò di cui gli individui oggi maggiormente necessitano e che la *virtue ethics* può fornire loro. In generale, il capitolo quinto si focalizza sull'applicabilità delle virtù nella nostra epoca, già chiaramente analizzata all'inizio del libro. Inoltre, vi è una breve sezione dedicata alla Virtue Epistemology, ossia un'area di studi che si occupa delle *nuove* virtù, quelle in grado di contribuire alla nostra capacità di comprensione e discernimento. Tra le altre, vengono prese in considerazione *creativity*, *intellectual honesty* e *open-mindedness*.

Il capitolo 6 ha il ruolo di presentare e discutere alcune tra le principali critiche che vengono rivolte all'etica delle virtù: esclusività elitistica, difficoltà nel riconoscere le *guide* da seguire, lunga disciplina per risultati sul medio-lungo periodo, mancanza di criteri o di regole base, generali perplessità sulla possibilità di acquisire una o più virtù data la natura finita e fallace dell'uomo, etc.

Il capitolo 7 è un'ampia e dettagliata presentazione della proposta dell'autrice, una tesi che è stata preparata e motivata nell'arco delle sezioni precedenti. La domanda principale a cui Fröding vuole tentare di rispondere e che sorge spontanea nel lettore dopo aver letto gli altri capitoli è: come si può ottenere un *cognitive enhancement* per migliorare la nostra capacità di *decision-making*? Di conseguenza, che ruolo ha l'etica delle virtù in questo processo?

Il settimo capitolo, a tal proposito, si focalizza su tre metodi per realizzare un *cognitive improvement*, ossia cambio dello stile di

vita (ad es. esercizio fisico, *dieta*, allenamento della mente), farmaci e tecnologie, e dedizione all'etica delle virtù. Buona parte di questa sezione è quindi dedicata a discutere vantaggi e svantaggi di ciascuno dei tre metodi.

In realtà, la proposta finale dell'autrice non consiste nel *consigliare* un metodo anziché un altro, bensì nel combinarli sotto la guida della *phronesis*. La *virtue ethics*, infatti, si pone come un meta-metodo, ossia come *guida* che *illumina* l'agire dell'uomo. In particolare, per acquisire “a sense of equity, decency and overall good judgement” (p.68) e per fronteggiare le sfide poste dall'*enhancement* per mezzo di farmaci e tecnologie è necessario un percorso attraverso le virtù descritte in precedenza nel testo. In sintesi, “my claim is that [...] a good reason to start with the virtue part right now is that it will make us better at deciding what kind of technological and medical assistance we might require. Aristotle himself pointed out that the virtuous life is an acquired taste, that it requires a lot of training and that it can seem hard at times. Consequently, I am certainly not ruling out the introduction of technological and/or medical enhancements but only in combination with the life-style changes that comes with virtue” (p.7).

In conclusione, il testo presenta un percorso ben delineato dove a ciascuna parte è dedicato lo spazio sufficiente per poter essere introdotta, discussa e corroborata. In particolare, il merito dell'autrice è quello di aver posto in maniera chiara fin dall'inizio le premesse del discorso e di aver man mano costruito su di esse la sua tesi, che trova compimento nei capitoli finali. Oltre agli aspetti strutturali, si deve riconoscere a Fröding di aver tentato, a mio avviso con successo, di far dialogare la lunga tradizione dell'etica delle virtù con due tra le più recenti sfide dell'età contemporanea, ossia il sovraccarico di informazioni e l'emergere di tecnologie dai tratti *postumani*. Si tratta di due temi che l'etica (e la bioetica) dovranno necessariamente affrontare, ponendosi in un dialogo interdisciplinare.

Link utili

<http://www.springer.com/la/book/9789400756717>

<https://www.kth.se/profile/babbi/>